Anno XIV. TORINO, Domenica 4 Luglio 1880 Num. 184.

Direzione e Amministrazione Torino — Piazza Solferino, 20
Non si restituiscono i manoscritti
Si pubblica tutti i giorni, anche i festivi

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

Ogni numero in Torino cent. 5 — In Provincia cent. 10
Un numero arretrato per gli associati centesimi 10 per non associati cent. 15.

Associazioni per Torino a domicilio e nel Regno per posta: Anno L. 22 Sem. 11 Trim. 6 50 [illegible]
Torino all'Ufficio di Amministrazione e all'Ufficio Succursale [illegible]
Per la Gazzetta Letteraria si aggiungono [illegible]
Europa, Unione Postale (senza Gazzetta Letteraria) [illegible]
Inserzioni in quarta pagina, per ogni linea o spazio di linea cent. 25 — in terza pagina cent. 75.

Le Associazioni ed Inserzioni si ricevono:
— in TORINO, all'Ufficio d'Amministrazione presso la Casa Editrice Roux e Favale, Piazza Solferino, e all'Ufficio Succursale sotto la Galleria Subalpina in Piazza Castello;
— dalla PROVINCIA con vaglia postale o con biglietti consorziali in lettera raccomandata diretta a ROUX e FAVALE, Torino.

Il prezzo delle Associazioni ed Inserzioni deve essere pagato anticipatamente.
Le Associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese.
Non si ammettono reclami di chi non sia associato direttamente agli uffici sovra indicati.
L'Amministrazione si riserva il diritto di rifiutare o di accettare gli annunzi e comunicati a pagamento che le vengono inviati.

TORINO, 4 LUGLIO 1880.

ITALIA

ROMA.

I.

Incipit lamentatio — La legge elettorale — Discorso Morana — Bernardino Grimaldi — Il principio del discorso — Quando finirà la discussione? — Gli ordini del giorno — Il voto — Nicotera ritorna.

(P.) — 2 luglio. — Siamo al 2 di luglio e la cronaca mesta registra dei nostri deputati:
Ranco a letto colle febbri.
Sella id. id.
Cairoli a letto colla ferita di Palermo riaperta.
Zanardelli, incomodato, è sulle mosse di fuggire pei Ronchi di Brescia.
A tranquillità di tutti, mi affretto ad aggiungere che il primo assalto di febbre si è passato. Ranco e Sella è stato felicemente superato, mercè la loro potenti costituzioni e mercè forti dosi di chinino. Essi possono quindi partire a giorni pel Piemonte.
È presto detto, ma stare in Roma, città perniciosa al mattino e alla sera; stare qui ove non si hanno gli agi della propria casa e del proprio paese, è una fastidiosa. Su quest'argomento m'intratterrò un'altra volta.

* * *

Intanto da questi primi malati e dalle lagnanze che si sentono, potete argomentare che la legge elettorale se ne va.
Tra parentesi poi è a notarsi che quelli che più sono infurocití per la legge elettorale ora sono ai dolci freschi a riposarsi.
Ma un altro motivo che ritarda la discussione dell'*elettorale* è l'ingarbugliamento che ne hanno fatto i signori commissari. Qualche giorno fa, osservando le peripezie che subisce questa legge in seno la Commissione, si diceva: « Non se ne capisce più nulla; » ora invece si torna a vedere qualche cosa, ma al momento di tali novità che sarà una fortuna se lo scrutinio di lista così come è proposto verrà per lo meno.... riordinato.
Ora, in mezzo a tante così complesse questioni che si presentano, fra tanta discordanza nei membri della Commissione, dopo tante sedute animatissime, come volete che la Camera discuta e voti in una ventina di giorni?
Quindi riserviamo al marzo e aprile o maggio prossimi questa legge importantissima e urgentissima.
Ieri Morana, il colonnello-finanziere che già vi tratteggiai, fece il suo discorso. Fu un discorso siciliano: « Se non trovate che vi sia « sopravvanzo, rimettete il macino sulla mo-« lige, ma non compite un atto d'ingiustizia. « In Sicilia, ove non si consuma granoturco, « non si è sentito il sollievo che voi recaste « ai contribuenti. Mettetevi in condizioni u-« guali. » Questo fu il suo linguaggio.
È il pensiero delle masse non vere nel giudizio di Salomone! Pillola amara, se volete, ma bisogna trangugiarla. Oh! che sarebbe questo il primo sacrificio che abbiamo fatto per conservare l'unità della patria?
Dopo il Morana prese a parlare Bernardino Grimaldi.
Grimaldi ha 38 anni; non ha figura imponente, ma ha una parola affascinante. È forse l'ingegno più potente della Camera ed il più grande assimilatore delle idee altrui. È un fiume di eloquenza; è chiaro fino all'evidenza; ma, come l'acqua d'una cascata, è sempre eguale. Quindi stanca.
Ieri stabilì questo sillogismo:
Il macinato va abolito.
Ma l'abolizione non si può fare per la condizione delle finanze.
Dunque rimandiamolo a tempo migliore.
Su questo sillogismo si aggirò il suo discorso di ieri e si aggirerà quello d'oggi. La Camera lo ascolterà con attenzione: a Sinistra gli daranno segni di approvazione, a Destra applausi, i giornali suoi di trionfo, ma il suo discorso non avrà scopo alcuno.
L'abolizione del macinato è questione politica: e la politica è inesorabile.

* * *

Dopo il Grimaldi, di Sinistra, contrario all'abolizione del macinato, parlerà il Berti Domenico che già è favorevole, e dopo si chiederà la chiusura. Parlerà il ministro Magliani e poi il Laporta, presidente e relatore della Commissione del bilancio: talchè, malgrado i 18 oratori iscritti, si spera finire la discussione generale lunedì.
Ma dopo avremo gli ordini del giorno. Finora non ne sono in vista che tre: quelli del Massari, del Sonnino-Sidney e del Sorrentino. Ne verranno altri, e su quello della Commissione generale del bilancio, favorevole al Ministero, si voterà mercoledì o giovedì prossimi, con appello nominale.
Avviso agli assenti.
Poi si discuteranno brevemente gli articoli e si voterà la legge a scrutinio segreto.
Stamane si diceva che Nicotera sarà qui per la discussione di domani sull'elezione di Caserta.
L'Ufficio principale di Caserta, come quello di Comiso, Montecorvino, Torre Annunziata, ecc., fece le cose con irregolarità, e in odio a Jacopo Comin, direttore del *Pungolo* di Napoli ed uno dei fustigatori del Nicoterismo e del Sandonatismo, proclamò Mariano Englen, di Destra.
La Giunta delle elezioni propone invece la proclamazione di Jacopo Comin.
I Nicoterini saranno tutti qui, e anzi alla Destra confidano vincere.
La battaglia sarà aspra; ma mentre voi stamperete queste mie righe, stamperete anche il telegramma che ve ne dirà l'esito (*).

II.

La Commissione per l'accertamento del venefizio.

Roma, 2 luglio. — La *Gazzetta Piemontese* si è già occupata della Commissione di tossicologia radunata dal ministro Villa per studiare la questione gravissima dell'accertamento dei venefizi nelle cause penali.
La cosa è, difatti, abbastanza importante perchè un corrispondente coscienzioso, il quale non badi soltanto alla *vilaine politique* avesse ad occuparsene. Io ho avuto la curiosità di conoscere quale fosse l'operato della Commissione, e, non dico come, sono riuscito a saperne qualche cosa.
La Commissione si è dedicata con alacrità, per soddisfare al suo mandato, a raccogliere tutti quei dati che le parvero necessari affine di sciogliere il grave problema e corrispondere il meglio che le fosse possibile alla fiducia in essa riposta dal ministro Villa.
Radunandosi mattina e sera in una delle sale del Ministero di grazia e giustizia, ha esaminato per quali e quante maniere si possa raggiungere l'intento in modo che ne abbiano giovamento efficace la scienza e l'amministrazione della giustizia, ed ha formulato parecchi quesiti, con cui si sforzerà, col mezzo di esperienze istituite regolarmente, e chiarendoli ad uno ad uno, di recare quanta luce potrà al buio che domina al presente nel campo delle ricerche peritali.
Con tali propositi, senza presumere troppo di sè, confida che l'opera a cui si accinge non sarà stata tentata inutilmente.
Aggregandosi alcuni nuovi membri, specialmente pel lavoro chimico che riuscirà il più gravoso, la Commissione potrà procedere più speditamente alle varie e molteplici ricerche, istituendole nelle diverse regioni d'Italia, a seconda del clima e della natura differente dei terreni, poichè trattandosi di operare su cadaveri discopolti, la putrefazione si svolge in maniera non conforme, a seconda della temperatura e dei germi contenuti nell'atmosfera e della qualità del suolo in cui si suppone le fosse per l'inumazione.
La Commissione non trascurò di badare alle cautele indispensabili acciò il dissotterrare cadaveri nei diversi stadi di scomposizione non apporti molestie e pericoli a chicchessia, in modo che non abbiano a sorgere nè lamenti, nè timori.
Pensò perciò seriamente a tutti quei provvedimenti che le sembrarono più opportuni a conseguire tale scopo.
Essa cominciarà da uno studio preliminare per riconoscere quali siano i processi migliori di estrazione, di purificazione e di verificazione delle materie estratte, dirigendo le indagini a cercare i reattivi più sicuri per distinguere gli alcaloidi cadaverici degli alcaloidi vegetali, e indi seguiterà di mano in mano a preparare gli elementi indispensabili per la soluzione del problema.
Questo è, in breve, quanto ho inteso dire sull'azione e sugli intendimenti dei commissari tossicologici. Come è facile scorgere da questa esposizione, il lavoro della Commissione sarà molto lungo. Nessuno ci troverà certamente a ridire se essa potrà risolvere uno dei più ardui problemi della scienza in quanto essa è connessa coll'umana giustizia, o se arrecherà anche solo importantissimi dati per una buona soluzione.
I commissari sono persone dotte e perfettamente competenti. Essi faranno certamente le cose a dovere, e si guadagneranno ad un tempo la causa della giustizia e quella della scienza.

(*) Vedi infatti i telegrammi d'oggi e della seduta della Camera.

Ispettori giudiziari.

Ci scrivono:
Due mesi or sono, per ordine di S. E. il Guardasigilli, si ispezionavano, da funzionari dell'Ordine giudiziario appositamente incaricati, gli uffici di istruzione e quelli del Pubblico Ministero dei Tribunali del Regno. Sarebbe ora nostro desiderio, e crede che l'instancabile ministro Villa non tarderà ad accondiscenderci, di conoscere i risultati delle ispezioni ordinate, le cause dei ritardi dei procedimenti penali, i nomi dei funzionari dell'ordine giudiziario, capi e subalterni addetti agli uffici sovramenzionati, che più si distinsero nel disimpegno delle loro funzioni. Tali notizie, mentre serviranno al pubblico di norma per comprendere il come si amministri in Italia uno dei più importanti rami della pubblica cosa, saranno per quei giudici istruttori, procuratori del Re e loro dipendenti, i cui uffici furono trovati in ordine, di stimolo a prendere nell'amministrazione retta e celere della giustizia.

DAL PIEMONTE.

Crescentino. — Avremo fra pochi giorni le elezioni amministrative; i consiglieri da nominarsi saranno sei. Quest'anno quattro scadono, uno è morto e l'altro è dimissionario.
Pensino i Crescentinesi che dalla buona scelta delle persone dipende la prosperità del loro Comune; ed è mestieri rivolgere lo sguardo a persone che non rechino in Consiglio l'astio di parte, od il proprio puntiglio, od il colore politico del partito estremo, chè ne nascerebbe il caso, e male n'avrebbe il Comune.
La Dio mercè a Crescentino non mancano di giovani dotati di ottime qualità e che hanno a cuore l'utile, il benessere della popolazione. La scelta degli elettori cada adunque fra questi, e sarà un gran bene per noi.

ESTERO

LETTERA DALLA GERMANIA

II.

L'esercito.

(FULVO) — Berlino, giugno. — Il comando, come ognuno ben sa, è l'anima degli eserciti; ed in nessuna cosa si può meglio applicare il motto latino *mens agitat molem*, come alla guerra.
L'armata infatti non è che lo strumento; il generale, l'operaio; il gran capitano, l'artista. Ora, come un cattivo operaio sempre trova difettoso l'utensile suo per quanto buono, così l'artista se molte volte servir! benissimo di un ferro anche difettoso.
In caso, per esempio, d'una guerra fra due popoli uguali per numero, per ricchezza, tutta la differenza in bene od in male sta nel valore intellettuale di coloro che hanno in mano la somma delle cose militari, e la grandezza della vittoria riesce proporzionata ai talenti dei vincitori ed alla inettitudine dei vinti.
Dire in quali mani trovansi ora i diciotto corpi d'esercito in cui è divisa la forza militare dell'impero germanico è scopo di questa mia lettera.
Parlerò quindi degli ufficiali superiori che ne hanno il comando, basandomi sui dati che permettono di giudicarli bene o male. In altra mia vi parlerò degli ufficiali in generale, e del soldato tedesco, sperando che non riescirà discaro ai benigni lettori l'essere per alcun poco intrattenuti su' guerreschi argomenti d'una nazione belligera che non aspetta che un'occasione per gettarsi sul vicino di destra o di sinistra, a seconda delle sue convenienze.

* * *

Come già scrissi nella mia prima, l'esercito germanico è diviso in 18 corpi, i quali comprendono ciascuno:
Due divisioni di fanteria, salvo il nono corpo che ne ha tre. Ogni divisione ha due brigate di fanteria, salvo la 30ª che ne ha tre. Ogni brigata ha due reggimenti. Ciò che dà 8 reggimenti di fanteria per ogni corpo d'esercito.
Un battaglione di cacciatori, salvo il 11° e 14° corpo che non ne hanno. Il 12° corpo (sassone) ed il 1° e 2° bavarese ne hanno invece due per ciascuno. Il corpo della guardia ha un battaglione tiratori ed uno di cacciatori.
Ogni reggimento poi, in campagna, è ordinariamente rinforzato da un reggimento o battaglione di landwer che porta il suo stesso numero.
Ogni corpo d'esercito possiede inoltre due brigate di cavalleria a 2 o 3 reggimenti, 17 batterie d'artiglieria, un reggimento d'artiglieria da fortezza, un battaglione del genio ed uno del treno.

* * *

I corpi d'esercito reclutansi e tengono permanente guarnigione nelle provincie di cui portano il nome, eccezione fatta pel corpo della guardia che reclutasi in tutta la Prussia, pei coscritti alsaziani-lorenesi che vengono dispersi un po' in tutti i corpi, e pei polacchi del ducato di Posen, che vengono mandati di guarnigione in Slesia in tempo di pace.
Ecco ora il nome delle provincie comprese in ciascun corpo:
Corpo della guardia: 1° Prussia orientale; 2° Pomerania e distretto di Bromberg; 3° Brandeburgo; 4° Sassonia prussiana, ducato di Sassonia-Altenburgo, principati di Schwarzburg e di Reuss; 5° Posen e Bassa Slesia; 6° Alta Slesia; 7° Vestfalia, Prussia renana (distretto di Dusseldorf), principati di Lippe; 8° Prussia renana; 9° Schleswig-Holstein, ducati di Meklemburgo, [illegible]; 10° Annover, Oldemburgo e Brunswick; 11° Assia-Nassau, Sassonia-Weimar, Sassonia-Coburgo, Sassonia-Meiningen e Waldeck; 12° Regno di Sassonia; 13° Regno di Wurtemberg; 14° Granducato di Baden; 15° Alsazia-Lorena (truppe d'occupazione); 1° corpo bavarese (alta e bassa Baviera-Svevia); 2° Franconia e Palatinato.

* * *

Il corpo della guardia risiede a Berlino e ne è comandante il principe Augusto di Wurtemberg.
È il principe Augusto uno dei più provetti generali che conti l'esercito tedesco. Nato nel 1813, militò nell'esercito wurtemberghese e nel 1831 entrò in quello prussiano col grado di capitano di cavalleria; nel 1844 venne promosso maggior generale e nel 1858 comandante il corpo della guardia. Nel 1866 fece la campagna alla testa di questo corpo e si coperse di gloria a Sadowa, dove per la sua fermezza decise della vittoria in favore della Prussia. Nel 1870 combattè, sempre alla testa della guardia, a Gravelotte, a Sédan, a St-Privat, al Burget. È un uomo energico e che renderà ancora grandi servigi alla Prussia.

* * *

Il primo corpo è sotto il comando del generale di fanteria barone di Barackow. Alla testa d'una divisione si distinse nel 1870 a Saarbruk, ad Amiens, a Pont-Noyelles, e prese d'assalto Peronne e San Quintino.

* * *

Il secondo corpo obbedisce al generale Hann di Weyhern. Nel 1870 comandava la 2ª divisione di fanteria del 2° corpo. Incaricato, il 27 gennaio 1871, da Manteuffel di circondare Garibaldi che, ignaro della clausola che lo escludeva dall'armistizio, se ne stava tranquillo a Digione, fece così bene l'affar suo che l'illustre generale potè con una rapida mossa raggiungere i dipartimenti compresi nell'armistizio, lasciandosi dietro il suo malaccorto avversario. Se si giudica dal suo passato, non sarà certo Hann di Weyhern quello che darà molto a studiare ai suoi futuri avversari.

* * *

Il terzo corpo lo comanda il generale Gross di Schwarzoff, che fece la campagna del 1870 alla testa d'una divisione. Non conosconsi però ancora le sue qualità per poterlo giudicare atto o non a guidare un esercito.

* * *

Non devo poco dire del celebre generale di Blumenthal, comandante il 4° corpo. Capo di stato maggiore dell'armata del Principe Reale nel 1870, lo si può considerare come il comandante di *fatto* di questo corpo, che tanto si distinse a Reisshoffen, a Sédan e sotto le mura di Parigi. È un uomo di guerra istruitissimo, e quando venisse a mancare il conte di Moltke, Blumenthal ne sarebbe il probabile successore.

* * *

Il quinto corpo è pure guidato da un soldato provetto, dal generale di Kirchbach. Comandante una divisione, Kirchbach si distinse nel 1866 a Sadowa, ed il 4 e 6 agosto del 1870 attaccò col 5° corpo i Francesi a Reischoffen, combattè a Sédan e durante l'assedio di Parigi sostenne col suo corpo l'urto dei Francesi a Bougival.
Il sesto corpo è comandato dal generale di Tümpling, il settimo dal conte Stolberg-Wernigerode. Entrambi questi generali fecero la campagna del 1870. Nulla però si sa del loro valore intellettuale per poterne parlare.

* * *

Uno dei generali migliori dell'esercito germanico, Goeben, è alla testa dell'ottavo corpo. Nel 1833-1840 cominciò la sua carriera militare in Ispagna durante la prima guerra carlista. Nel 1864 comandò una brigata nella guerra contro i Danesi e nel 1866 una divisione dell'armata del Meno. Nel 1870 contribuì potentemente alla vittoria di Spickeren, combattè a Gravellotte, Amiens, Pont-Noyelles, e dopo la partenza di Manteuffel comandò la prima armata. Battuto a Bapaume da Faidherbe, lo battè alla sua volta a San Quintino. Goeben però è vecchio e difficilmente potrebbe ancor sostenere le fatiche della guerra.

* * *

Il nono corpo è comandato dal generale di Treskow. Alla testa della 1ª divisione del 1'8° corpo Treskow assediò nel 1870 Belfort. Trovò però un avversario degno di lui nel valoroso Denfert che seppe tener alto il vessillo francese.
Il principe Alberto di Prussia comanda il decimo corpo. Generale comandante una divisione di cavalleria, nel 1870 prese d'assalto la stazione di S. Quintino e contribuì al buon esito della giornata.

* * *

L'undecimo corpo è comandato dal generale di Bose.
Anche questo è tenuto per uno dei buoni generali dell'esercito tedesco. Nato nel 1809, si arruolò soldato volontario nel 1826. Ufficiale nel 1829, servì successivamente nella fanteria, nello stato maggiore ed al Ministero. Nel 1864 venne promosso generale di brigata e nel 1866 prese parte a tutti i combattimenti sostenuti dall'armata del principe Federico Carlo. Nel 1870 comandava l'11° corpo a Weissemburg ed a Würth. Anche questo però è già vecchio, e probabilmente non sarà più in caso di fare una nuova campagna.

* * *

Le truppe sassoni formano il dodicesimo corpo e le comanda il principe reale Giorgio di Sassonia, fratello della Duchessa di Genova. Alla testa dell'armata sassone il principe Giorgio nel 1866 combattè contro la Prussia a Sadowa. Nel 1870, a fianco de' suoi antichi avversari, si coprì di gloria a Gravelotte, a Sédan, a Champigny ed a Ville-Evrard. La sua fama la deve in parte al generale Fabrice, suo capo di stato maggiore nell'ultima guerra ed ora ministro della guerra a Dresda.

* * *

Il tredicesimo ed il quattordicesimo corpo sono comandati dai generali Schachtmeyer ed Obernitz, che entrambi come divisionari fecero la guerra di Francia. Il primo sostenne da solo colla sua divisione a Wörth, sino all'arrivo dell'11° corpo, l'urto dei Francesi.

* * *

Il quindicesimo corpo è comandato dal generale di fanteria di Fransecki. Anche questo è tenuto per valente generale, cosa però che non gl'impedisce d'essersi per tre giorni consecutivi lasciato battere da Garibaldi a Digione. Alla testa del 2° corpo prese parte ai combattimenti di Vionville, di Rezonville, di Noisseville e di Champigny, ove molto si distinse. La fortuna, che non sempre asseconda i valorosi, lo fece battere da un avversario degno di lui sui campi borgognoni. Giustizia vuole però dirsi ch'egli combattè da soldato valoroso. Le giornate di Digione costarono alla Germania 7000 uomini.

* * *

Vengono ultimi i generali Von der Tann ed Orff, comandanti i due corpi d'esercito bavaresi. Se nulla havvi a dire sul secondo, molto ve n'ha sul conto del barone di Von der Tann.
La Baviera che cerca di guarentire contro l'intrusione prussiana i resti della sua autonomia politico-militare, oppone la nomea di questo suo generale a quella dei generali prussiani, nè ha completamente torto, chè, se non è superiore, Tann è pari certo in sapere a molti altri suoi commilitoni prussiani d'origine.
Von der Tann nacque il 18 giugno 1815, il giorno della battaglia di Waterloo. Come volontario servì dal 1848 al 1850 nell'esercito dello Schleswig-Holstein, sollevato dai suoi tedeschi contro la Danimarca.
In qualità di capo di stato maggiore, si acquistò, malgrado la disfatta del suo partito, fama di buon generale. Alla testa delle forze riunite della Germania del sud, fece, nel 1866, la campagna contro la Prussia, e fu dall'audace Falckenstein battuto a Kissingen, ove cadde ferito. Nel 1870 comandava il 1° corpo bavarese che così valorosamente combattè a Reichshoffen ed a Beaumont, ove sconfisse e disperse il corpo del famoso *les chassepots ont fait merveilles*. Occupò Orléans. Battuto a Patay da Chanzy il 1° dicembre, prese, il giorno dopo, la rivincita. Fece quindi il resto della campagna sotto gli ordini del principe Federico Carlo.

* * *

Sopraintende a tutti questi corpi il maresciallo conte Moltke, di cui già parlai in altra mia, il quale è coadiuvato, per quanto riguarda la Prussia propriamente detta, dal generale Kameke che occupa il posto di ministro della guerra già tenuto dal celebre di Roon.
Attaché militare a Vienna e ministro della guerra, ufficiale del genio, di fanteria e di stato maggiore non è certo Kameke che potrà venir accusato d'essere uno specialista. Egli combattè contro austriaci e francesi. Incaricato con una divisione degli assedi di Verdun, di Tionville e di La Fère, potè impadronirsene senza nemmeno cominciare i lavori di approccio. Chiamato a Versailles, fece stabilire una parte delle batterie che bombardarono Parigi, cosa che gli valse l'onore di comandare le truppe che entrarono nella capitale francese. Il Kameke passa a ragione per un talento militare di primo ordine.
Seguono poi ancora i nove marescialli ispettori dei corpi d'esercito o comandanti di essi, come il principe di Wurtemberg.
Fra i più celebri contansi il maresciallo Moltke, i principi Reale e Federico Carlo, non che i generali Herwarth, di Bittenfeld e Manteuffel, governatore attuale d'Alsazia-Lorena.

* * *

Primeggia dopo Moltke fra i marescialli celebri germanici il *principe rosso*, o, se meglio vi piace, il principe Federico Carlo (*).
Istrutto, rigido, amante della disciplina, il Principe rosso è quel che si dice un vero soldato. Nato nel 1828, ha cinquantadue anni, è ancor giovane, e la sua carriera non è certo finita, poichè lo vedremo ancora probabilmente sui campi di battaglia futuri. Fece le sue prime armi nel 1849 contro gl'insorti del Baden. La lunga pace che ne susseguì gli diede agio di consacrarsi agli studi militari ed i suoi scritti e le sue conferenze provarono quanto conoscesse l'arte sua teoricamente. Nel 1864 comandò una divisione nella guerra contro la Danimarca e nel 1866 la prima armata. Famosa celebre la sua rapida marcia attraverso la Sassonia orientale e la sconfitta da lui inflitta all'austriaco Clam-Gallas. A Sadowa attaccò Benedeck e seppe fargli fronte sino all'arrivo del Principe Reale. Nel 1870 a Gravelotte, a Rezonville, a Metz battè e fece prigionieri interi eserciti francesi. Riprese Orléans, ch'era stata rioccupata dai Francesi ed inseguì Chanzy, degno, ma infelice suo avversario, fino al Mans. È questi uno dei pochi principi che ha veri talenti militari, e, se anche non principe, meriterebbe sempre di occupare il posto che ha attualmente.
Non parlerò del vecchio maresciallo di Bittenfeld, bastando per illustrarlo il famoso passaggio della Schlei nel 1864 e la campagna del 1866 come comandante l'armata dell'Elba.
Del resto egli lasciò or ora il servizio e disparve dalla scena, come già precedentemente fecero Steinmetz, Falckenstein, Werder, il vincitore di Strasburgo e di Bourbaki, e Voight-Rhetz.

* * *

Da quanto dissi vi sarà facile arguire che la *mens agitat molem* è cosa che non difetta dal punto di vista militare la Germania, e non tutti gli eserciti europei possono certo vantare tanti e sì provetti generali.
A coronare così grande edifizio v'è poi un uomo che lo si direbbe di un'altra età, il vecchio re di Prussia, imperatore di Germania, Guglielmo I soprannominato il *vittorioso*.
Costui, di cui vi parlerò poi a lungo un'altra volta, può, come Carlo VII di Francia, aggiungere senza tema al suo nome quello di *ben servito*.

DAL MAR ROSSO.

L'influenza del clima — L'Egitto sul litorale eritreo — Importanza di Massauah per l'Abissinia — Motivi dell'impotenza dell'Abissinia — La debolezza dell'Egitto.

(Tenente G. Bessone). — Massauah, 8 giugno. — L'influenza del clima della costa del Mar Rosso è snervante e rende quasi intollerabile, non soltanto ogni lavoro fisico, ma persino il solo lavoro del pensiero. Tuttavia, ben sapendo con quanto interesse si segua in Italia lo sviluppo delle esplorazioni dell'Africa del nord-est, ed il lento progredire della civiltà in queste regioni, m'accingo a mandarvi alcune utili osservazioni.

* * *

In tutta quella lunga striscia di litorale che si stende, per la lunghezza di quasi 200 miglia, da Massauah a Bab-el-Mandeb, due

(*) Viene soprannominato *principe rosso* a cagione del costume da colonnello degli ussari rossi di cui va costantemente vestito.

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

2ª appendice: *Alessandro Palma di Cesnola*.

Num. 42.

CUORE INFERMO

PARTE QUINTA.

III.

(Seguito)

Ma non poteva crederci ancora. Molti caratteri si rassomigliano fra loro. Sono avvenuti casi singolarissimi. Non bisognava lasciarsi accieccare da un sospetto irragionevole. Ecco, era d'uopo che fosse calma e prudente. Sciolse il primo pacchetto di lettere, ne aprì tre o quattro.
— È Amalia, — le ripetette l'evidenza. Si poteva ingannare ancora. Lesse la prima, la seconda, la terza, la quarta, aprendole con una grande lentezza, scorrendole attentamente, ripiegandole e rimettendole al loro posto:
— È Amalia, è Amalia, — dicea la voce assidua e monotona.
Ma volle leggere tutto. Una per una, le passarono sotto l'occhio quelle lettere senza firma, lunghe, prolisse, brevi, concise, tutte artificiali. Beatrice conobbe dalla prima all'ultima parola quella corrispondenza che era rimasta senza risposta. Tutta la bizzarria sentimentale di quei vaniloquii le fu nota.
— È Amalia, è Amalia, è Amalia, — parlava la voce nel suo cervello.
Oh! sì, sì, era proprio lei. Da ogni parola si rivelava quel temperamento fanciullescamente femminino, quella inclinazione al romanticismo nebuloso, quel bisogno di mettere un interesse in una vita superficiale ed oziosa. Era proprio lei la donna ammorbata di un falso sentimento, guasta dalle letture dove si innalza nelle regioni aeree il vizio volgare, perchè di lontano sembri azzurro ed innocente; la donna, ricca, nobile ed annoiata che si è appassionata alle finte lagrime delle attrici celebri nei drammi a sensazione; la donna frivola che sogna nelle sue pigrizie un sublime adulterio all'acqua di rosa, e trascinata, ingannando se stessa, senza neppure la scusa della passione, discende sino alla colpa con un artificio di lagrime, con un'apocrifa disperazione.
Il pericolo era là, imminente. L'orologio segnava l'una e mezza. Non rimaneva che pochissimo tempo. Beatrice riunì le lettere, rifece i pacchetti come li aveva ritrovati, li ripose nel tiretto. Del resto, non la tormentava alcuna ansietà. Ora conosceva tutto. Vedeva quanto le rimaneva a fare; analizzava la sua situazione con una freddezza minuziosa. Temeva solo di non giungere in tempo. Al contatto del pericolo, il suo affanno non sapeva perdersi in elegie; non aveva neppure pianto. Perchè arrivasse in tempo!
— Vestitemi presto, Giovannina — disse alla cameriera, quando fu rientrata nella sua camera. — Ma prima ordinate la carrozza.
— La carrozza aperta?
— No: il *landau*.
— Che abito metterà la signora?
— Fa freddo?
— Un poco; ma vi è un bel sole.
— L'abito di velluto verde, il *dolman* nero, il cappello che va con l'abito.

* * *

Amalia Scheggi passeggiava lentamente in un viale del parco di Capodimonte. Ma si trovava al punto opposto della cascina svizzera. Era venuta molto presto, troppo presto. Dalla sera prima in cui aveva scritta la lettera definitiva a Marcello, era stata molto inquieta. La notte non aveva punto dormito. Due o tre volte aveva risvegliato Giulio, dicendo che sentiva rumore nella camera. Erano i ladri, i fantasmi: aveva paura. Ci era voluto del bello e del buono per indurla a quietarsi. Solo al mattino si era addormentata di un sonno leggiero e nervoso. Del resto quella sua agitazione le sembrava deliziosa. Finalmente ci arrivava a qualche cosa di molto drammatico; il suo romanzetto era giunto al suo culmine. Poteva prendere l'attitudine di una donna che ha un terribile segreto da nascondere. Anzi nel mattino aveva provato il gusto di avere dei rimorsi; rimorsi a proposito di Beatrice. Infine era un'amica affezionata ed ella la tradiva. Ma in fondo questa idea del tradimento dava una nuova aureola al suo intrigo, che senza di essa sarebbe rimasto un po' volgare. Poi aveva pensato che Marcello avrebbe potuto disprezzarla. Dio! Che stupenda e terribile cosa, l'essere disprezzata dall'uomo che si ama! Il suo amore non doveva finire come tanti altri. Voleva qualche cosa di fine, di eccezionale. Una donna come lei non si arrischiava per le solite tresche amorose che si vedeva dattorno, sì; ma che sarebbe avvenuto a Capodimonte? L'incontro come sarebbe accaduto? Che viso avrebbe Marcello? E lei stessa avrebbe arrossito o impallidito? E dopo, dopo? Queste domande che rimanevano senza risposta, quelle supposizioni strambe, quell'ignoto, occupavano la sua fantasia.
Si fece vestire troppo presto. Abbigliamento spigliato, corto, succinto, un costumetto attillato dove la lana ed il raso grigio si mescolavano in un intreccio sapiente, di cui Worth aveva stabilito le teorie. Sembrava più piccina del solito, coi riccioli biondi che scappavano di sotto il cappellino ungherese, coi piedini da bambola calzati con stivaletti bruno-dorati. Si guardò nella psiche, di fronte, di profilo, di tre quarti, provò un sorriso. Si trovò molto seducente; ma non rassomigliava punto ad una donna che va ad un appuntamento colpevole. Pareva piuttosto una fanciulla che ha deciso di conquistare il collegiale, suo cugino. Pensò che il contrasto sarebbe stato più piccante; poi il suo gruppo di margheritine bianche le doveva dare un'aria misteriosa e drammatica. Quando fu vestita, vide che era ancora presto. Ma non poteva star ferma in casa; aveva sgridato tre volte la Serafina; aveva lacerato un guanto, ne aveva infilato un altro paio. Come passavano i minuti, cresceva il suo stato nervoso.....
Così era capitata a Capodimonte. Aveva lasciato alla porta piccola del parco la carrozza da nolo, quasi certa di ritrovarne qualcuna al ritorno. Si era internata nei viali, camminando piano per calmarsi, non osando ancora andare dalla parte del cascinale svizzero. Cominciava a pensare che la sua era un'imprudenza. Avrebbe voluto ritornare alla porta e richiamare il cocchiere per andarsene. Chissà! Forse Marcello non verrebbe. Ma subito la sua vanità di donna prese il disopra: sarebbe stata una inciviltà, una sciocchezza non venire. Marcello non poteva essere un imbecille ed uno scortese cavaliere. Allora fece fra sè un compromesso: sarebbe andata al viale dell'appuntamento, avrebbe atteso sino alle tre ed un minuto, se alcuno non fosse comparso, sarebbe andata via subito senza voltarsi indietro. Era la volontà della sorte che si sarebbe manifestata.
Fatta questa transazione puerile con la sua debolezza, si avviò. Giunta a capo del viale della cascina, guardò il suo piccolo oriuolo: mancava un quarto d'ora alle tre. Aveva il suo tempo. Rialzò un poco le fogliuzze del suo mazzolino, aprì il suo ombrellino perchè i raggi del sole penetravano attraverso i rami fronzuti degli alberi, e perchè la fodera di seta rosa dell'ombrellino dava delle ombre rosee al suo visino. Attraversò il viale in tutta la sua lunghezza, pensando con un po' di dispetto che Marcello avrebbe potuto essere più premuroso. Arrivata all'estremo, si fermò, guardando nel viale che faceva angolo retto col primo. Una donna di lontano si avvicinava, senza affrettarsi, come se passeggiasse. Amalia fece un moto di fastidio, ma non mosse un passo. Senza volere, s'interessava a quella passeggiatrice. Aveva forse anch'ella un appuntamento? Sarebbe stata graziosa.... Dopo un minuto le due amiche si trovarono l'una di fronte all'altra. Amalia pallida come un cencio imbiancato, tremante, non trovando fiato per dire una parola: Beatrice grave, serena, non sorridente. Si guardavano.
— Che fai tu qui? — arrivò a balbettare la Scheggi.
— Passeggio, come vedi. La giornata è splendida e questo bosco è bellissimo.
— ...... questo bosco è bellissimo... — ripetette Amalia come trasognata.
Girava fra le dita il suo disgraziato mazzolino di margheritine. Era presa nell'istesso tempo da una grande paura e da una grande vergogna; aveva voglia di scoppiare in pianto. Era sfortunata. Nulla le riesciva. Ecco che Beatrice le sorgeva davanti, seria, severamente virtuosa, come una matrona impeccabile. La guardò di nuovo, poi come un fanciullo che ha bisogno di protezione:
— Menami via, menami via — le disse sottovoce con tono supplichevole.
E le si ficcò sotto il braccio, trascinandola un poco. Camminavano con passo affrettato, senza dire una parola. Quando furono a molta distanza dal viale della cascina svizzera, rallentarono la loro andatura di comune accordo.
— La tua carrozza dove è? — chiese Beatrice, senza fissarla in volto.
— Sono venuta in una da nolo — rispose l'altra arrossendo.
— Vuoi ritornare nella mia?
— Vengo dove tu vuoi, purchè mi meni via.
Erano arrivate alla porta piccola, dirimpetto la via dello Scudillio.
— Nascondi il tuo mazzolino — disse Beatrice.
E passarono davanti al custode che le salutò. Mentre salivano in carrozza, Amalia rivolse un altro sguardo di preghiera a Beatrice: costei comprese.
— Rientra in Napoli per la via dei Ponti Rossi, Foria, via Caracciolo e la Marina — disse al cocchiere, dandogli il più largo, il più insolito itinerario. Non dovevano correre il rischio d'incontrare Marcello per la via solitaria che porta a Capodimonte.

(Continua) MATILDE SERAO.

[illegible] tipografia.

pure una sola opinione, non varranno ad accaparrare un voto di più agli antiabolizionisti sellliani, non acquisteranno un grado di maggior convinzione agli abolizionisti progressisti.

Da quattro anni intorno a quella quistione si agita l'opinione pubblica, si fanno e si disfanno Ministeri, nascono conflitti fra le due Camere, si logorano maggioranze, si consumano, si scindono e si battagliano uomini e partiti; si è persino fatta intervenire replicatamente la parola della Corona.

Così ha assunto sempre più vivo e spiccato il carattere di quistione politica, questa che non dovrebbe essere se non quistione di finanza e di aritmetica. Oggi continua la discussione e vi si rifanno dattorno discorsi e commenti che dovrebbero essere importanti e istruttivi se non fossero perfettamente inutili.

L'abolizione del macinato passerà perchè la maggioranza lo vuole e vi è impegnata. Noi stessi desideriamo vivamente che quest'abolizione sia una buona volta stabilita e si tolga dinanzi al proseguimento di utili lavori parlamentari questo ostacolo serio, grave che ha inceppato tante buone intenzioni ed ha impedito tante buone opere che noi invocavamo e credevamo possibili.

Ma noi, sostenendo l'abolizione del macinato, crediamo e certamente ci sforziamo di evitare il circolo vizioso e l'equivoco in cui cadono la maggior parte della Sinistra abolitrice e della Destra anti-abolitrice.

Abbiamo già provato su queste colonne che una assegnata amministrazione e una salutare energia nel non ammettere nuove e soverchie spese avrebbe già permesso di abolire affatto il macinato.

Le imposte esistenti dal 1875 hanno sempre accresciuto il reddito loro in guisa che in cinque anni questo maggior reddito ha quasi agguagliato il minore introito che si avrebbe dall'abolizione della tassa del macinato.

Ma furono sempre di anno in anno accresciute le spese, e ogni aumento di reddito erariale fu così sempre consumato da queste.

La Sinistra non ha il coraggio delle economie, non sa opporsi agli aumenti continui delle spese, e deve e vuole tuttavia abolire la tassa del macinato; la Destra la eccita e la spinge sulla via dei dispendii; sebbene essa all'abolizione del macino si oppone con tutte le forze. E tutt'e due i partiti fanno così un vero danno a sè e al Paese: lo fa la Sinistra non provvedendo forse abbastanza seriamente all'incolumità del bilancio; ma lo fa peggiore la Destra volendo mantenere una tassa condannata e resa odiosa, non foss'altro, per le animosità e le crisi a cui ha dato origine, volendo mantenere una tassa e opporsi alla soluzione di una quistione nella quale si sono tramai consumate le forze più alacri del Paese.

Noi crediamo di essere nel vero quando, invocando l'abolizione, speriamo ch'essa avvenga come uno spediente coercitivo per ridurre gli uomini migliori di tutti i partiti a promuovere un'amministrazione economica e assegnata, — come un alleviamento dei contribuenti, specialmente dei più bisognosi, — come il principio di una nuova epoca in cui, abbandonate le antiche viete divisioni, si possa da tutti i migliori concordemente, riuniti in un vero e grande partito nazionale, intendere al risorgimento economico del Paese.

LA QUESTIONE DEL GIURAMENTO NELLA CAMERA DEI COMUNI

La questione del giuramento di Bradlaugh è poi terminata con grave scorno degli intolleranti e dei fanatici.

Sdegnando di insistere sul caso speciale di Bradlaugh, contro cui poteva supporsi che una temporaria maggioranza nella Camera dei Comuni avesse votato per avversione personale, Gladstone sollevò la questione generalizzandola e facendone un argomento di politica del partito.

Egli presentò una mozione secondo cui qualunque persona potesse, a termini delle leggi vigenti, fare un'affermazione invece di prestar giuramento in giustizia, potesse anche fare una semplice dichiarazione di fedeltà in Parlamento, invece di prestare un giuramento solenne sulla Bibbia.

In un discorso moderatissimo il capo del Gabinetto liberale dimostrò che la sua proposta aveva per iscopo di tutelare la dignità della Camera ed impedire il rinnovamento di scene scandalose. Affermò poi che la Camera non aveva il diritto di interrogare sulla sua fede uno dei suoi membri legalmente eletti. Disse che egli presentava la sua mozione per impedire in avvenire una tale interrogazione.

La discussione durò due ore. Lo stesso Parnell, capo degli *home-rulers* e quindi cattolico sfegatato, pur biasimando le opinioni di Bradlaugh, disse che sarebbe stato viltà non seguire la via della giustizia in favore della mozione Gladstone.

Vi furono degli attacchi personali contro Bradlaugh. Northcote, capo dell'opposizione, propose un emendamento che fu respinto con 303 voti contro 249. Sullivan ne propose un altro che fu respinto con 274 voti contro 236, e la mozione Gladstone fu adottata senza scrutinio.

E così, per aver fatto opposizione ad uno, i bigotti anglicani hanno aperto la porta a tutti.

Quanto a noi, che mettiamo la libertà al disopra di tutto, e che non sappiamo comprendere le intolleranze religiose a danno di chicchessia, registriamo con compiacenza questa votazione, e ripetiamo l'acclamazione che faceva Bradlaugh, il 28 giugno, nel Comizio di Trafalgar-square:

« Evviva tre volte a Guglielmo Ewart Gladstone; evviva tre volte all'uomo che, pur essendo religioso, nel suo amore della giustizia, volle comportarsi bene verso una persona per cui non ha simpatie; evviva tre volte al custode della libertà inglese, il quale non volle associarsi al grido dei bigotti contro un collegio che elesse un uomo impopolare! »

Il Monumento a Vittorio Emanuele II.

(Da lettera).

Il telegrafo vi ha già annunziato che, ieri, la Commissione per il monumento in Roma a Vittorio Emanuele ha deliberato di lasciar libero corso alla immaginazione dei concorrenti ed ha fissato, come preventivo, la spesa di otto milioni.

Posso aggiungere che la Commissione ha potuto finalmente prendere questa deliberazione per la speciale sollecitudine posta dall'on. Oddone, deputato di Alessandria, onde la Camera non dia al Paese lo sconveniente spettacolo di prendersi le vacanze estive prima d'aver deliberato intorno al compimento d'un voto della Nazione italiana per il suo Fondatore.

L'Harem dell'ex-Khedive

Un dispaccio dell'Agenzia Reuter da Costantinopoli, 30, informa che il conte Corti, ambasciatore italiano, ha ottenuto dal Sultano il permesso per l'harem dell'ex-khedive Ismail di risiedere a Smirne. Le principesse hanno fatto sapere al console italiano ai Dardanelli che si recheranno a Smirne non appena ne riceveranno l'ordine da Ismail-pascià.

DISPACCI DELL'AGENZIA STEFANI

Londra, 2. — *Camera dei Comuni*. — Bradlaugh fa una dichiarazione in luogo del giuramento. Nessuna dimostrazione.

O'Donoghue sviluppa la sua interpellanza sulla espulsione dei Gesuiti in Francia. Dalla interpellanza sono scancellate le parole di violazione della libertà civile e religiosa.

Dilke risponde che non esiste alcun esempio di rimostranze fatte a nessun Governo estero a causa della espulsione dei Gesuiti. Quanto alla protezione dei nazionali, nessun ricorso fu ricevuto al Ministero degli esteri.

Vienna, 2. — Il principe Milano è partito per Ems.

Berlino, 2. — L'atto finale della Conferenza coi gli annessi sulle questioni secondarie verrà consegnato, appena sarà possibile, ad Atene e Costantinopoli con una nota collettiva.

Nei circoli della Conferenza credesi che la Turchia e la Grecia accetteranno le decisioni della Conferenza. L'invio della Commissione locale dipende dalla risposta delle parti interessate.

Cagliari, 3. — La serata alla Prefettura in onore di Baccarini fu splendida. Molte signore, musica e ballo sino alle 3 antim. Il Ministro e la comitiva sono partiti alle 7 per Monteponi.

Bucarest, 3. — Il Principe ha ricevuto ieri Valmare, ministro del Portogallo a Vienna, incaricato di una missione speciale nella Rumania.

Londra, 3. — Il *Daily Telegraph* dice che una cannoniera tedesca andrà sulle coste della Siria per proteggere i coloni tedeschi di Haifa.

Lo stesso giornale ha da Costantinopoli che la Porta ricusa ad Aleko il congedo per viaggiare in Europa, e sembra definitivamente risoluta a resistere alla decisione delle Potenze. Aggiunge che, in caso di resistenza armata della Porta, l'Inghilterra e la Francia chiederanno un mandato europeo, prima di spedire in Oriente squadre imponenti.

Lo *Standard* dice che parecchi bastimenti italiani avrebbero ricevuto l'ordine d'incrociare coi francesi e cogl'inglesi nel Levante.

Roma, 3. — *Camera dei deputati*. — Convalidasi, senza discussione, la elezione che era stata contestata di Carlo Borgnini nel Collegio d'*Asti*.

Convalidasi pure, senza contestazione, la elezione di Biagio di Bascina al Collegio di *Cassano*.

Viene poscia in discussione l'elezione di Cesare Razzaboni al Collegio di *Mirandola*.

La Giunta respinge, a parità di voti, la proposta di annullamento, per ragioni di incompatibilità, stante che l'eletto sia professore di un Istituto sovvenuto dallo Stato; in conseguenza del che essa ritenne dover proporre la convalidazione dell'elezione.

Lunghini sostiene essere applicabili a questa elezione tanto le disposizioni della legge 1876, quanto quelle della legge 1877; perciò ne propone l'annullamento.

Guala opina che alla Giunta delle elezioni spettava soltanto la verifica della regolarità delle operazioni elettorali, senza intromettersi a giudicare delle questioni di incompatibilità riservate alla Giunta sopra i deputati impiegati. Chiede pertanto che, in via pregiudiziale, l'elezione sia convalidata nel solo senso della regolarità delle operazioni.

Salaris e *Lovito* combattono la mozione *Guala*, perocchè fin qui la Camera, convalidando le elezioni, abbia fatto riserve soltanto per le incompatibilità presentemente non conosciute; il che significa che nei casi che esse siano precedentemente note, è dovere della Giunta di tenerne conto. Ciò stante, *Guala* desiste dalla sua mozione, e le conclusioni della Giunta vengono respinte. Il Collegio di *Mirandola* è per conseguenza dichiarato vacante.

Si passa all'elezione di Rodolfo Englen, nel Collegio di *Caserta*, che la Giunta propone annullarsi, perchè la proclamazione venne fatta indebitamente, e invece proclamarsi eletto Jacopo Comin.

Queste conclusioni della Giunta sono contraddette da *Trinchera* e difese da *Brunetti* e *Ferracciù*, relatore.

Mandasi quindi ai voti la prima parte di esse, cioè l'annullamento della proclamazione Englen, e vengono approvate.

Il voto sopra la seconda parte, cioè la proclamazione in sua vece di Comin, dopo due prove e controprove, essendo riuscito dubbio, procedesi alla deliberazione per divisione della detta seconda parte, che risulta approvata.

Poscia riprendesi la discussione sulla legge relativa ai **provvedimenti finanziari**.

Grimaldi continua il suo esame del bilancio 1880, confrontando sempre quello da lui proposto con quello modificato dal Ministro attuale. Fa rilevare le cagioni della differenza di un disavanzo nel suo, e di un sopravanzo nell'altro, le quali sono parecchie spese da esso inscrittevi, perchè giudicate necessarie, e che poi il Ministero, non eseguendo le opere progettate, le cancellò; ovvero eseguendole, ne rimandava il pagamento ad altro esercizio. Così terminato l'esame dei bilanci, passa a ragionare dei provvedimenti finanziari proposti.

Opina che lo stesso Ministero, avendone manifestato in varie circostanze previsioni diverse, non sia profondamente convinto che essi debbano fruttare almeno 15 milioni, che ne spera, e di cui ha bisogno assoluto per rendere tanto possibile innocua l'abolizione della tassa sul macinato. Egli, d'altronde, ha argomenti dedotti dalla esperienza e da calcoli fatti in precedenti discussioni parlamentari, i quali lo inducono a ritenere che produrranno assai meno del previsto dal Ministero.

Ma per un supposto, per ammettendo che i provvedimenti proposti siano per riuscire più fruttiferi di quello che egli calcoli, si domanda se essi basteranno al disavanzo reale dei bilanci, che in definitiva si verificherà alla eventualità di tesoreria possibili e probabili, e ad un tempo ai bisogni che, tanto nel presente, quanto in un prossimo avvenire, si presenteranno e saranno indiscutibili.

Il Ministero farà forse assegnamento sopra un progressivo aumento delle entrate, ma per quanto queste possano aumentarsi, non varranno certo a sostenere il peso dei disavanzi e dei nuovi bisogni. Accenna quali e quanti questi bisogni siano, segnatamente nella amministrazioni delle opere pubbliche, nell'esercito, nella marina e nelle finanze. Nel conchiudere dice che si avvede di aver proferito asserzioni ed apprezzamenti forse troppo gravi, e certo a taluno ingrati; ma egli ha l'esempio della franchezza stessa che adoperò il ministro Depretis nel 1877, il quale dichiarava esplicitamente che, quantunque il bilancio si trovasse in buone condizioni, tuttavia non era in grado di sostenere l'abolizione o la diminuzione di alcuna tassa, nè avere anzi la necessità di essere rafforzato con aumenti d'imposta.

Ricorda che lo stesso Depretis nel 1878 affermava che il bilancio poteva appena comportare l'abolizione della tassa pel secondo palmento, se sussidiato da qualche provvedimento, che in sostanza era pressochè identico a quello proposto ultimamente. Come dunque potrà ora reggere ad una diminuzione maggiore di quella approvatasi allora, se accompagnato soltanto dagli stessi provvedimenti d'allora? Secondo il suo convincimento, l'abolizione del quarto della tassa pel primo palmento turba la finanza e non giova a nessuno. Le riforme debbono essere fatte bene o tralasciate; i ritocchi, le rappezzature e cose simili non sono riforme, e niuno ne sarà grato nè al Parlamento, nè al Governo.

Sciogliesi la seduta, rinviando il seguito della discussione a lunedì.

Parigi, 3. — La citazione ai Gesuiti di Parigi fu presentata oggi dal Presidente del tribunale della Senna. Il Prefetto di polizia domandò che il Presidente si dichiari incompetente. Il Presidente, vista l'importanza e la gravità dei fatti esposti, rinviò l'affare alla prima Camera del tribunale della Senna, che deciderà mercoledì.

Annunziansi giornalmente nuove dimissioni di magistrati.

Cettigne, 3. — Parecchi notabili albanesi sono arrivati, e dichiararono solennemente di rinunziare ad ogni resistenza contro il Montenegro. Al contrario altri albanesi si riuniscono dinanzi a Mouraspianina e tengono un'attitudine minacciosa contro Antivari. Parecchi battaglioni montenegrini sono concentrati per difendere Antivari.

Monteponi, 3. — Baccarini con la comitiva giunse a Montepom alle 10 ant. ricevuto dai direttori Cattaneo e Ferraris. Dopo una colazione, a cui parteciparono tutti gli invitati, il Ministro, accompagnato da Cattaneo, dal deputato Cocco, dal comm. Segrè e da altri, percorse e visitò minutamente i principali punti dello Stabilimento, discese nelle gallerie sotterranee, arrivando fino alla profondità di 180 metri dal suolo, ed ammirando i minerali e le opere sorprendenti dell'uomo, specie per lottare e vincere gli abbondanti corsi d'acqua. La giornata è riuscita di generale soddisfazione, anche per il cortese e lauto ricevimento dell'Amministrazione di Montepoui.

Ragusa, 3. — Assicurasi che, in vista dell'attitudine degli Albanesi, si cederà al Montenegrini, in luogo di Dulcigno, un territorio con popolazione slava, presso Podgoritza, comprendente tutta la pianura con posizioni strategiche importanti.

Parigi, 3. — Le Azioni della Fondiaria Vita, date in sottoscrizione agli azionisti della Fondiaria Incendio, sono domandate a 310 franchi.

La Rendita italiana è relativamente ferma.

Bucarest, 3. — Il Portogallo riconobbe l'indipendenza della Rumenia.

Vienna, 3. — Il mercato internazionale dei grani a Vienna si terrà il 16 e 17 agosto.

Berlino, 3. — La Camera dei Signori approvò il progetto ecclesiastico, secondo la redazione approvata dai deputati. Domani si chiuderà la Sessione.

Roma, 3. — L'*Italie* smentisce che la squadra italiana incrocierà in Oriente.

Rio Janeiro, 3. — Gli affari di Buenos Ayres riprendono cattiva piega, a causa del rifiuto di Buenos Ayres di accettare le condizioni del Governo nazionale. Buenos Ayres continua i preparativi; riceve armi e munizioni da Montevideo, malgrado il blocco.

Parigi, 3. — *Senato*. — Ferry e Victor Hugo sostengono l'amnistia.

Giulio Simon la combatte, e contesta che sia il voto popolare. Dice che, quando non si può più governare colla pubblica opinione, bisogna cessare dal governare. Ricorda che Thiers rifece la Francia nelle finanze, nell'esercito e nella magistratura. Il vostro compito è di disfarla negli animi. Che avete fatto? Nulla.

La vostra sola preoccupazione è il timore che le elezioni si facciano sulla questione dell'amnistia. Le elezioni invece devono farsi sulla scelta fra la politica della violenza e la politica della libertà, fra la politica senza coraggio e senza opinione e la politica che vuole la libertà di coscienza e di fede, che rispetta l'indipendenza della religione e la giustizia e non tratta i funzionari come paria. Per sollevare gli animi bisogna avere coraggio, non solo nella strada, ma nel Parlamento e specialmente nel Gabinetto, contro una specie di rivolta, che non si fa con fucili, ma con decreti.

Il discorso fu applauditissimo dalla Destra e dal Centro sinistro.

Freycinet risponde che il discorso di Simon è un vero atto d'accusa contro il Governo. Ma questo non cambiò mai opinione e pensò sempre che occorreva l'amnistia avanti le elezioni. Una corrente imperiosa si formò in favore dell'amnistia. Dobbiamo governare colla maggioranza del Parlamento. Facciamo l'amnistia nello interesse del Paese e della Repubblica, non nello interesse degli amnistiati. Se l'amnistia è respinta, il Governo, che si appoggiò all'amnistia, non avrà più l'autorità morale d'impedire l'agitazione.

Se l'amnistia è respinta, la situazione del Gabinetto è difficile. Egli scongiura il Senato a liquidare il passato doloroso.

Applausi dalla Sinistra.

Altri discorsi vengono pronunziati. Procedesi alla discussione degli emendamenti. Il contro-progetto Labiche, accettato dal Governo, è respinto con 145 voti contro 133. L'emendamento Bozerian, che accorda l'amnistia a tutti i condannati della Comune, eccettuati gl'incendiari e gli assassini, è approvato con 143 voti contro 138.

ULTIMISSIME

VIENNA.

(Nostro telegr. part.)

Protesta del Sultano.
Sospetti sulla Francia.

3 *luglio, ore* 12,17 *pom.* — Nei circoli diplomatici corre voce che il Sultano abbia protestato contro i decreti della Conferenza.

*** Una persona molto ragguardevole mi assicurò che a Vienna si è molto stupiti del contegno della Francia. Sarebbesi notato un singolare cambiamento d'idee nel Gabinetto francese.

Questo cambiamento proverrebbe da certe speranze da lungo tempo vagheggiate dalla Francia: il Sultano sarebbe disposto ad addivenire ad un accordo colla Francia riguardo alla Reggenza di Tunisi.

Nota. — Il cambiamento a cui si allude in questo dispaccio è probabilmente sospettato a motivo di un articolo pubblicato dal *Temps* il 26 giugno.

L'organo ufficioso del ministro Freycinet, ricercando i mezzi di coazione da adoperarsi colla Turchia per la esecuzione delle risoluzioni della Conferenza, respingeva l'idea di un intervento francese in Grecia, intervento in cui « vi sarebbero dei colpi da ricevere, del danaro da spendere, e nessun vantaggio effettivo da raccogliere. » Il *Temps* faceva nettamente questa dichiarazione: « Non si farà uscire la Francia dalla situazione di riserva che fa la sua forza, e non la si farà uscire specialmente con appelli interessati al suo disinteresse. »

Il *Temps* soggiungeva che « l'Inghilterra è il solo e vero autore del risveglio delle difficoltà orientali; » e soggiungeva: « È a lei che spetta di mettere in esecuzione le volontà che ha in certo qual modo dettate..... Sarebbe sovranamente fuor di posto che l'Inghilterra, per questo cómpito, facesse assegno sopra altri che se stessa. »

Questo articolo, supponendo che sia inspirato dal Ministero degli affari esteri, rappresenta infatti un vero voltafaccia della Francia, giacchè, se è vero che l'Inghilterra ha preso l'iniziativa della Conferenza di Berlino, è non men vero che la questione greca è sempre stata mantenuta sveglia dalla Francia, che a questa si deve se le decisioni del Congresso di Berlino furono interpretate nel più amplo senso, e che essa si è riservato alla Conferenza i maggiori onori e la principale iniziativa nelle proposte.

L'articolo del *Temps* ha prodotto una certa sensazione specialmente in Austria, ove si vedrebbe volentieri rinascere la politica di protezione alla Turchia, e rompersi l'accordo della Francia e dell'Italia coll'Inghilterra.

Il *Pester Loyd* disse che quell'articolo affermava l'egoismo della Francia, salutare per essa, ma la cui sincerità poteva parere sospetta. — La *Neue Freie Presse* vide nell'articolo una lezione dura e meritata per Gladstone. — Il *Fremdenblatt* ammise che il modo di vedere del *Temps* conteneva una gran parte di verità.

Vediamo ora che in Austria si viene in sospetto che il voltafaccia della Francia sia interessato.

Il Sultano, lo si sa, conserva ancora la sovranità della Tunisia, quantunque questa sovranità, riaffermata e regolata nel firmano del 25 ottobre 1871, sia più nominale che effettiva. La Francia, è cosa abbastanza palese, ambisce la Tunisia, ora specialmente che vuole aprirsi la via al centro dell'Africa pel Sahara. Il Sultano avrebbe pensato, per amicarsi la Francia, e renderla neutra e passiva nella questione greca, di cedere alla Francia i suoi diritti di sovranità sulla Tunisia. La Francia presterebbe orecchio condiscendente alla lusinga, ed abbandonerebbe i Greci per amore di Tunisi.

Questo è il concetto del precedente telegramma.

Vogliamo sperare, per la buona fama della Francia, e segnatamente della Francia repubblicana, che si professa liberale e civile, che questa non sia che una supposizione maligna; e che questa voce non sia messa in giro che per far nascere delle diffidenze nella poco cementata lega anglo-latina. Non è più questo il tempo in cui la causa dei popoli si patteggi in questo sconcio modo. E non è certo la Francia il paese che possa dare questo pessimo esempio, che avrebbe per effetto di spogliare la politica internazionale d'ogni moralità.

Ad ogni modo, dobbiamo badare all'avviso, e dire al Governo: Vigilate!

ROMA.

(Nostro telegramma particolare).

Il discorso di Grimaldi.
I difetti dei cannoni Armstrong.
Nicotera e la riforma elettorale.

3 *luglio, ore* 3,20. — Il discorso pronunciato ier l'altro, ieri ed oggi dal Grimaldi è diffusissimo. Esso è una singolare prova di memoria e di facilità d'eloquio, ma manca di alte considerazioni politiche ed economiche. Eserciterà quindi poca influenza.

*** Il *Popolo Romano* pubblica con grandi riserve una corrispondenza dalla Spezia, in cui si avvertono gravi e generali pericoli nei cannoni Armstrong.

*** Dicesi che prima che la Commissione elettorale termini i suoi lavori, Crispi e Nicotera presenteranno un intiero controprogetto.

MONTEPONI (Sardegna).

(Nostro telegr. part.)

Visita di Baccarini alla miniera.
Accoglienza fattagli a Iglesias.

3 *luglio, ore* 7,20 *pom.* — Il ministro Baccarini giunse a Iglesias alle ore 10.

Visitò oggi la miniera di Monteponi: ivi discese nel gran fosso ammirando l'impianto delle pompe colossali, le grandiose opere e le lavorazioni.

Andò quindi per ferrovia fino a Gennesa.

Sua figlia diede il fuoco alla prima mina del pozzo Baccarini della galleria di scolo Umberto.

Di ritorno a Iglesias, si fermò al Municipio, ove si ebbe una entusiastica accoglienza. La popolazione, acclamando, lo obbligò a presentarsi al balcone.

La giornata è stata splendida e vennero date le maggiori prove di simpatia all'intelligente ed operoso ministro.

PARIGI.

(Nostro telegramma particolare)

Rigetto dell'amnistia plenaria al Senato.

3 *luglio, ore* 9,10 *pom.* — Il Senato ha respinto l'amnistia plenaria com'era proposta dal Governo, con 145 voti contro 133.

Ha quindi approvato, con 143 voti contro 138, l'emendamento Bozérian, con cui si aderisce all'amnistia, salvochè per gli assassini e gl'incendiari.

LUIGI ROUX Direttore.
Emidio Fenoglio gerente.

MERCATO DEI BOZZOLI.

Dispacci telegrafici.
Mercato del giorno 4 luglio 1880.

Mercato	Gialli Qual. Sup. L. a L.	Gialli Qual. Com. L. a L.	Gialli Qual. Inf. L. a L.	Verdi-Bianchi Qual. Sup. L. a L.	Verdi-Bianchi Qual. Com. L. a L.	Verdi-Bianchi Qual. Inf. L. a L.
Acqui mir. 70	51-48	47-45	—	—	—	—
(Ultimo mercato)						
Bra mir. 100	47-50	44-46	38-43	35-38	30-34	25-29
(Ultimo mercato)						
Cavour mir. 40	—	—	—	35-40	—	—
Ceva mir. 800	45-50	40-45	35-40	34-39	28-34	[illegible]
Cortemiglia mir. 350	47-50	42-45	—	37-39	33-35	—
Cuneo mir. 8470	48-52	44 57	—	[illegible]-42	33-37	27-32
Dogliani mir. 500	48-50	45-48	—	34-36	31-33	—
Fossano mir. 495	45-48	—	—	38-44	33-37	24-32
Mondovì mir. 1780	52-46	45-41	40-35	40-38	35-31	30-25
Saluzzo mir. 290	—	—	—	41-48	35-40	29-34
Scandiano mir. 50	48-51	—	—	—	—	—
Voghera mir. 60	49-51	45-48	42-44	37-39	31-34	31-38
Torino mir. 50	49-50	45-48	40-44	35-37	30-34	30-38
(Ultimo mercato)						

LOTTO PUBBLICO.

Estrazione del 3 luglio 1880.

Ruota					
Torino	36	49	55	16	47
Firenze	40	68	66	21	69
Roma	51	24	20	52	68
Venezia	40	3	8	81	35
Milano	7	35	20	4	78
Napoli	73	14	6	79	10
Bari	45	15	54	12	22
Palermo	39	24	38	16	74

Appendice della Gazzetta Piemontese

ALESSANDRO PALMA DI CESNOLA ED I SUOI SCAVI NELL'ISOLA DI CIPRO

1876 AL 1879

Gli è da qualche tempo che la stampa americana e quella europea vanno parlando degli scavi di Cipro fatti per opera del generale conte Luigi Palma di Cesnola.

Perchè non si dovrà oggi parlare anche di suo fratello Alessandro, egregio archeologo dimorante a Londra.... perchè si dovrà tacere di lui, oggi che i giornali d'Inghilterra e di Francia ne parlano col più grande interesse... di lui che onora l'Italia all'estero pei recenti suoi scavi di Cipro, la cui collezione è della più grande importanza?

Alessandro Palma di Cesnola nacque nel 1839 a Rivarolo Canavese in su quel di Torino dal cav. Maurizio Palma e dalla contessa Ricca di Castelvecchio, di Pinerolo. Suo avo fu il conte Alerino, che nel 1821 fu condannato nel capo e nella confisca dei beni pei moti politici unitamente al fratello Maurizio, che pur venne condannato, ma a pena minore.

Compiuta la sua educazione nel collegio di Rivarolo, Cuorgnè e Biella, entrava nell'armata come volontario nel corpo dei bersaglieri del 5° battaglione, e pochi mesi dopo, nel 1855, prendeva parte in Crimea alla battaglia della Cernaia ed alla presa di Sebastopoli;

Nominato poco dopo sott'ufficiale, faceva la campagna del 1859, ove venne menzionato onorevolmente a Palestro ed a Monte Suello e nominato quindi sottotenente.

Nel 1861 ebbe la nomina di luogotenente nello stesso corpo e nel 1869, passato nella regia marina, fu nominato capitano.

Fece la campagna del 1866, e presente alla battaglia di Lissa colle truppe di sbarco, gli venne, con decreto reale, decretata la medaglia al valor militare per esser, benchè ferito, rimasto al suo posto durante il combattimento.

Nel 1869 dava le proprie dimissioni, e lasciando l'Italia, partiva pell'America del Sud, ove rimase alcun tempo a Rio Janeiro, Montevideo, Buenos-Ayres e nella Bolivia.

Nel 1871, associatosi a due altri italiani colà residenti, fece un viaggio d'esplorazione nel centro dell'America del Sud, spingendosi sino alle sorgenti del fiume Rio della Plata.

Visitando l'Assunzione, capitale del Paraguai, e Corumbe, città distrutta durante la guerra di secessione, e dopo un mese circa di navigazione in mezzo a foreste vergini e su terreni che l'uomo civile mai aveva calpestati, arrivava nella provincia di Montegrosso appartenente al Brasile, la cui capitale è Quiabà.

Dopo alcun tempo di soggiorno in quella città ricchissima di diamanti e d'oro, recossi al Diamantino, dove il fiume della Plata non è navigabile che coi mezzi speciali adoprati dagli abitanti di quei luoghi.

Abbandonato dai compagni che non si sentivano di sopportar oltre i pericoli d'ogni sorta a cui andavano incontro, in luogo di proseguire il suo viaggio d'esplorazione, dovette far ritorno a Montevideo, e quindi a Buenos-Ayres.

[illegible]

I più preziosi oggetti furono rinvenuti nella patria di Zenone e Nicosia.

[illegible]

Gibilterra, convalescente ancora per una lunga malattia e sostenuto male, fu [illegible]

[illegible]

« Carissimo Signore,

« Ho ricevuto il [illegible] invio di fotografie e la ringrazio [illegible]

[illegible]

— Tutto suo E. Renan. »